



Cuorgnè, 15-8-48

Carissimi Confratelli,

il giorno 4 c. m. alle 7,30 chiudeva il suo pellegrinaggio terreno il confratello professo perpetuo

Coadiutore Professor
CARLO MARIA CEPPO
 di anni 74

Già nel luglio dello scorso anno, era stato colpito da leggera paralisi alla parte destra con commozione cerebrale, dovuta ad arterio-sclerosi. Ma nei primi giorni del luglio di quest'anno, un secondo attacco lo colpiva alla parte sinistra immobilizzandolo. Successivamente perdeva la parola e, dopo varie alternative di leggeri miglioramenti e peggioramenti, senza aver potuto riprendere l'uso degli arti colpiti, quasi improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio.

Quando dopo l'attacco di paralisi si giudicò grave la condizione dell'infermo, alla presenza dei confratelli della casa, gli si amministrò il santo Viatico e la Estrema Unzione, che ricevette in piena lucidità di mente. Terminata la pia funzione, egli, sensibilissimo ad ogni minima attenzione, ringraziò commosso i presenti, come all'infermiere ripeteva sovente il suo ringraziamento coi gesti e per iscritto, non potendo farlo con la voce. Grande riconoscenza dimostrò per il conforto provato dalla visita del Sig. Ispettore.

Durante la malattia continuò a ricevere con fervore edificante la Santa Comunione fino agli ultimi giorni di vita, allorché le sue facoltà mentali si ottennebrarono e il suo stomaco ricusò ogni cibo.

I funerali riuscirono una commovente manifestazione di riconoscenza, specialmente da parte degli ex-allievi, che, numerosi, vi parteciparono, contendendosi l'onore di portare a braccia la Salma dell'amato professore, proprio lungo quel cortile che per tanti anni era stato campo del suo apostolato.

Con gesto delicato, un ex-allievo della nostra cittadina offrì un loculo della tomba di famiglia per la tumulazione provvisoria della Salma del suo antico Superiore.

Dovendo ora tratteggiare la figura del caro Prof. Ceppo, ho solo la difficoltà di scegliere tra le relazioni di antichi superiori ed ex-allievi e tra i ricordi personali.

Il compianto confratello era un autentico coadiutore salesiano e per pietà sentita e per il lavoro intelligente e instancabile di insegnante e assistente. Di tratto distinto e, direi, signorile con tutti, aveva una deferenza speciale per il Superiore, a cui era sottomesso in tutto e per tutto, sapendo rinunciare anche a qualche sua veduta personale.

Sempre pulito, ci teneva a vestire di nero, perché, diceva, questa è la divisa del coadiutore salesiano.

Fu un grande lavoratore: con scrupolosa esattezza si preparava alla scuola, continuando la formazione dei suoi allievi anche assistendoli in dormitorio, a passeggio e in ricreazione. Era il vero educatore salesiano, plasmatore di anime, secondo lo spirito di San Giovanni Bosco.

Un suo antico Superiore mi scrive: «Non l'ho mai sentito lamentarsi o mormorare dei superiori e dei confratelli: talvolta interrompeva le lamentele altrui, dicendo bonariamente qualche barzelletta e cambiando abilmente l'argomento della conversazione».

Nei primi anni della sua vita salesiana fu anche addetto all'oratorio festivo, dove esplicava un'azione veramente educativa fra i giovani più grandicelli, servendosi

specialmente del teatrino per cui aveva speciali attitudini, come attore e come regista. Scrisse anche qualche lavoro per le nostre scene, e fino all'ultimo anno di vita fu di aiuto incalcolabile ai superiori che trovavano in Lui l'organizzatore instancabile delle recite teatrali e delle nostre tradizionali accademie.

Mi si consenta di aggiungere quanto un suo ex-allievo, laureando in medicina, scrive del suo antico Superiore: «Tutti gli allievi che ebbero la fortuna di frequentare la scuola del Prof. Ceppo, sono concordi nell'affermare che in Lui c'erano, per così dire, due individui: il professore severo, ma giusto, nella scuola, e l'amico fraterno e gioviale nelle ricreazioni. Quel suo volto sempre raggiante di buon umore, quel tono spirituale e nello stesso tempo ameno con cui raccontava i fatti e rievocava figure di allievi che ci avevano preceduti alla scuola, esercitava su di noi un'attrattiva particolare: sempre, grandi e piccoli, lo circondavano e lo ascoltavano passeggiando per intere ricreazioni.

Quanti ex-allievi con me potrebbero testimoniare di essere stati confortati e incoraggiati dal Prof. Ceppo a proseguire il cammino tra le difficoltà della vita! Negli ultimi suoi anni, quando a malincuore aveva lasciato l'insegnamento e le sue varie attività, non di rado facendo una scappata in collegio, lo incontravamo in giro per la casa sempre gioviale e come raccolto in preghiera. Ma come ci ricordava! Più di una volta, all'udire notizie poco buone di qualche ex-allievo, delle lacrime gli inumidivano il ciglio».

Ma la efficacia educativa sgorgava da una vita religiosa intensa. Si può affermare con sicurezza che il confratello Prof. Ceppo visse e morì in perfetta povertà, in esemplare castità e in umile obbedienza. I suoi pochi scritti e le sue memorie sono tutte pervase da una sincera pietà che lo accompagnò per tutta la vita. La frequenza assidua ed esemplare dei santi Sacramenti e la preghiera continuata sino alle ultime ore della sua vita, le lunghe ore passate dinanzi a Gesù Sacramentato, riuscivano di edificazione a noi confratelli e di ammirazione ai giovani.

Non posso fare a meno di trascrivere il programma di vita da lui tracciato nell'ottava dell'Assunta del 1909, di ritorno dagli Esercizi Spirituali di Parma, dove aveva emessi i voti perpetui: «Lavorerò sempre con retto fine, cioè per Iddio, per la Congregazione, per le anime dei giovani: non attaccherò mai il cuore a nessuno, amerò tutti egualmente senza parzialità: così il mio cuore si conserverà più illibato e volerà ognora a Dio, a Maria, a

San Giuseppe e al Venerabile don Bosco, che saranno costantemente i miei protettori, ai quali intendo offerire tutti i lavori che farò, sì materiali che spirituali».

E veramente il lavoro era stata la sua passione. Difatti durante quest'ultimo anno lo addolorava profondamente il pensiero di non più poter lavorare per la Congregazione. Non posso dimenticare l'angoscia che provai quando dovetti comunicargli, l'inverno scorso, che lasciasse la distribuzione della cancelleria e della merenda ai giovani, perchè in ambiente non adatto ed in ore scomode per la sua salute. Egli ascoltò senza replicare; ma ad intervalli usciva in queste parole: «Dunque io non sono più capace a nulla!». Cercai di persuaderlo che si trattava di un provvedimento temporaneo e che nella bella stagione avrebbe riavuto quest'incarico, ma egli dopo essere stato qualche istante pensieroso, mi guardò triste e poi nuovamente sospirò: «Dunque io non sono più capace a nulla!».

Nei primi giorni di malattia, una mattina lo colsi a piangere inconsolabilmente e gli domandai se si sentisse male. «No», rispose. «Ma allora perchè piange?» «Perchè non posso più far nulla»: questo lo addolorava sino al pianto. Gli feci animo, esortandolo a offrire le sue sofferenze al Signore per il bene della casa, per la quale le sue preghiere erano più preziose del nostro lavoro.

Ora, lo speriamo, avrà ricevuto in Cielo il premio della sua operosità di servo fedele, svolta in numerose case della nostra Congregazione.

Nato a Torino il 25 ottobre 1874 da Sebastiano e Biliardi Maddalena, sentendo la vocazione religiosa si recò a studiare per tre anni come figlio di Maria a Ivrea, dove fece la prima professione religiosa il 6 ottobre 1900, che poi coronò con la professione perpetua a Parma nel 1909. Lavorò come insegnante e assistente nelle case di Borgo S. Martino, Modena, Ferrara, Valsalice, Castelnuovo D. Bosco, Lanzo, Cuorgnè, Torino (S. Giovanni Evangelista e Oratorio), e finalmente, dal settembre del 1945, ancora qui a Cuorgnè.

Ho cercato, carissimi confratelli, di rendere un fraterno omaggio alla vita esemplare del caro Coadiutore Prof. Ceppo, per il quale invoco copiosi suffragi.

Pregate anche per questa casa e per il vostro confratello in Don Bosco Santo,

SAC. ANTONIO CALVI
Direttore

Dati per il necrologio: Coad. CEPPO CARLO MARIA, da Torino, morto a Cuorgnè (Italia) il 4 agosto 1948 a 74 anni di età e 48 di professione.